



Un gruppo di manifestanti si fronteggia con alcuni poliziotti anti-sommossa durante gli incidenti di ieri

Ansa

leri sera sono state bloccate le trasmissioni in lingua albanese della Bbc e della Voice of America, due emittenti che trasmettevano regolarmente notiziari in Albania. Potrebbe essere il segnale di una decisione imminente del divieto di ogni tipo di attività di informazione

Sospese trasmissioni Bbc

L'Ata, l'agenzia di stampa ufficiale, ha diffuso un comunicato del governo con il quale si invita la popolazione alla calma. Ieri alcuni giornalisti stranieri sono stati malmenati dalla polizia.

seguito della proclamazione dello stato di emergenza.



LA RIVOLTA IN ALBANIA

Tirana dispiega l'esercito Il paese in stato d'emergenza

Ultimatum ai ribelli, ucciso un bimbo a Valona

Stato d'emergenza in Albania. Il Parlamento ha lanciato un ultimatum ai rivoltosi: se non consegneranno le armi entro mezzogiorno saranno uccisi senza preavviso; richiamati i riservisti. Da Valona (due vittime, tra cui un bimbo di 8 anni) minacciano di marciare su Tirana. La situazione precipita. Si assaltano banche, si liberano i carcerati, si rubano siluri e mitra. Forse un patto tra Berisha e le opposizioni per un governo tecnico e nuove elezioni.

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

TIRANA. Quelli di Valona che vogliono marciare, armi in mano, su Tirana e lanciano ultimatum sia al governo che all'opposizione, quelli di Saranda che assaltano il carcere e liberano 140 detenuti, gli altri di Fier che disarmano interi reparti militari rubando loro fucili, mitra e munizioni e perfino siluri, e il Parlamento che decreta lo stato d'emergenza, sull'intero territorio nazionale. In Albania sta accadendo di tutto. E verrà anche peggio se non accadrà un miracolo o, ed è la stessa cosa, non ci sarà un rinsavimento di massa, generale, che riguardi tutti, anziani e donne, ragazzi e uomini politici.

Ma, forse, è troppo tardi per poterci ancora sperare. Il paese sta correndo verso il proprio autodissolvimento, così, in un gigantesco «tourbillon» popolare che sembra quasi una festa per nevrotici all'ultimo stadio. Ieri notte dal Parlamento questo era l'aut aut rivolto ai ribelli: o consegnate le armi entro mezzogiorno, o sarete uccisi senza preavviso; richiamati i riservisti, si minacciano condanne per i disertori; i fumi dovranno tornare a panificare.

Una calma inquietante

Tirana, domenica pomeriggio. Una situazione irreali, una calma assoluta mentre da vecchie Mercedes e nuovissime fuoristrada arrivano strombazzanti, quasi felici, per coppie che hanno scelto il tempo della Quaresima per sposarsi e costruirsi una vita in comune. È una città, anche per tutte le paranoie del passato, che sembra fuori dal tempo, con un ritmo proprio, imperscrutabile, illogico. Non ci sono i segni della battaglia dell'altra sera.

Eppure l'Albania sta bruciando. Appena fuori di qui si muore per una storiaccia balcanica di soldi investiti, che servivano, in realtà, a finanziare la guerra di Bosnia, e persi maleamente in un crack che vede protagonisti finanziari senza scrupoli, un governo che ci lucrava sopra, e la gente stessa che ha creduto, mal gliene in-

colse, in un sogno in grado di far dimenticare le brutture di tanti anni e di proiettarla verso un dorato duemila.

Le cose sono andate in un altro modo, come si sa, e per ritornare alla realtà basta aprire un televisore o ascoltare la radio. I vari bollettini «di guerra» ti inseguono, terribili, senza tregua. Da dove cominciamo? Da Valona, ovviamente, dove la situazione è sfuggita di mano a chiunque. «Marceremo su Tirana» hanno mandato a dire 4 mila persone se «per le otto della sera non verrà eletto un governo tecnico». L'opposizione ha chiesto subito di poter rivolgere un appello ai valonesi ma senza risultato. Ma ecco la città di Saranda a farsi sotto: cinquemila persone danno l'assalto a una caserma della polizia, che non si oppone, e fa manbassa di armi. Non basta. Danno l'assalto al carcere dove liberano una gran quantità di detenuti e poi saccheggiano la banca. La notizia deve arrivare in un baleno anche a Lezhae, cittadina del nord, dove gli abitanti fanno altrettanto. Ad Argicastro si spara per le strade contro l'esercito.

Il sud del paese è in fiamme e da Durazzo fino a Valona, dove gang avversarie si sfidano casa per casa, è il regno dei rivoltosi dove nessuno osa avventurarsi. Ieri un bambino di otto anni e una donna sono rimasti uccisi da proiettili vaganti ed altre venti persone sono state ricoverate in ospedale per ferite provocate da esplosioni accidentali di bombe a mano. Una persona ha perso le gambe. A Fier negli scontri è morto un dipendente dell'ospedale.

Cosa poteva fare il Parlamento? Tentare l'ultima carta dello stato d'emergenza, per salvare il salvabile e cercare una strada che porti a un qualche sbocco positivo. Ma sarà più possibile? Il gioco, ancora per un poco, si fa ancora politico, prima che un'alba tragica si affacci da queste parti. Dopodiché, il diluvio.

È una nuova, complicatissima e disperata, partita, in realtà, quella

che si gioca in Albania in queste ore. E le carte sono destinate a rimescolarsi ancora di più. Tra Sali Berisha, il presidente della Repubblica, e le opposizioni, sia di destra che di sinistra che si sono riunite nel «forum per la democrazia», è stato in qualche modo siglato un patto di non belligeranza, valido, a quanto si dice, per almeno sei mesi. Berisha, che non è affatto stupido, ha capito perfettamente come stanno le cose. I socialisti, che fino a quando ha funzionato il perverso schema delle finanziarie a piramide che hanno dato al paese una vernice di benessere, erano ai margini della vita politica, con una credibilità politico-culturale bassissima, adesso sono di nuovo, eccome, in gioco. E le carte di scambio sarebbero diverse. Intanto Berisha oggi stesso dovrebbe essere redesignato, dal gruppo del Partito democratico che ha ben 87 seggi su 120, controllandone indirettamente un'altra quindicina, a candidato a capo dello Stato per le elezioni presidenziali, in Parlamento, di marzo-aprile. Ma ecco la novità: le opposizioni non si opporrebbero a questa redesignazione, a patto, però, che dello scrutinio per il nuovo capo dello stato non se ne parli più, o almeno per un lungo periodo. In questo lasso di tempo, Berisha dovrebbe, dopo aver nominato un governo tecnico di transizione, predisporre una nuova legge elettorale e indire, nel caso, elezioni politiche generali.

La sfida di Berisha

Berisha, insomma, ha bisogno delle opposizioni e viceversa. Il presidente ha fatto un passo decisivo: ha licenziato il premier Meksi, prendendo, di fatto, le distanze dall'esecutivo e mettendosi sopra le parti. I socialisti e gli altri, dal canto loro, sanno perfettamente che in questa fase storica, l'Albania non può fare a meno dell'unica figura carismatica che s'aggira per il paese e cioè Berisha stesso. Il quale, con grandi ritardi e grandi colpi, sta cercando di salvare la sua terra e se medesimo. Come? Lovredemo: questa è la sfida.

Berisha non può sottovalutare il fatto che ora come ora, con la gente imbutita per il fallimento delle finanziarie, il Partito democratico non potrebbe certo bissare il successo, aiutato anche dai brogli elettorali, del novembre scorso mentre il «Forum» ha assoluto bisogno di far vedere alle popolazioni della costa e delle montagne che conta, che riesce ad influenzare il potere presidenziale, che è vivo e che non caval-

ca semplicemente la tigre della protesta ma porta a casa anche risultati concreti. Un gioco delle parti, dunque forse necessario prima che questo paese chiuda definitivamente i battenti per bancarotta fraudolenta e sotto un terribile bagno di sangue. Dice niente il fatto che l'ex capo del Partito socialista, Fatos Nano, in carcere dal 1992 con l'accusa, probabilmente falsa o esagerata, di corruzione sia stato trasportato, nelle ultime ore, da un carcere del sud a quello di Tirana per essere, presumibilmente, liberato nei prossimi giorni? E non dice nulla il fatto che i deputati del «Forum» abbiano votato anche loro per lo stato d'emergenza?

Compromesso in vista?

È lo stesso, attuale, leader socialista, Rexhep Mejdani, in fondo, a dirci che il «patto» con Berisha non è poi così campato in aria. Lo incontriamo in un albergo della capitale dopo la riunione del «Forum» e in attesa d'essere ricevuto dal presidente Berisha. Parla volutamente un linguaggio ellittico. Mejdani, ma i messaggi sono chiari. Professore, il problema vero è come ridare i soldi alla gente truffata. Voi cosa proponete? «La questione, ormai, non è più nemmeno questa. C'è un conflitto sociale che va risolto al più presto, altrimenti scivoliamo in un'avventura senza ritorno. E la via per trovare una soluzione è solo politica. Vede, l'altra sera quando Berisha ha annunciato le dimissioni del governo la gente ha esultato, per ritornare, subito dopo, ad agitarsi quando ha saputo che il nuovo esecutivo sarà formato ancora una volta dal Partito democratico».

Ma sareste in grado, voi socialisti, di disarmare le piazze? «Certo, ma non bisogna perdere tempo». Ma, insomma, le ultime vostre proposte quali sono?

«Quelle di un mese fa: governo tecnico, trasparenza, nuova legge elettorale».

Lei ritiene che Berisha possa essere riconfermato presidente della Repubblica con un voto, magari tra un mese o due, del Parlamento?

«No, non mi pare che le cose andranno così».

Tra tentativi insurrezionali e piccole speranze, Tirana e l'Albania si avviano alla prima notte dello stato di emergenza. La gente non potrà uscire di casa e l'esercito di disporrà negli angoli delle strade. L'infelicità regnerà sovrana ovunque. Con un'eccezione: quella dell'ex premier Meksi che, beato lui, da ieri si sente «finalmente un uomo libero».

L'INTERVISTA

Il procuratore lancia l'allarme: i gangster in contatto con i criminali pugliesi

Vigna: «La mafia sfrutterà quelle armi»

Dietro lo scandalo delle Finanziarie albanesi potrebbe esserci la mafia che controlla il traffico di clandestini, di armi e droga. Lo dice all'Unità il procuratore antimafia Pier Luigi Vigna: «Hanno assaltato depositi di armi, si sono impossessati di kalashnikov e bombe a mano. Potrebbero far gola alla mafia. In Albania hanno impiantato coltivazioni di coca, vendono armi, i criminali locali sono in contatto con la Sacra Corona Unita pugliese».

TONI FONTANA

ROMA. La mafia e i traffici illeciti dietro lo scandalo delle Finanziarie truffaldine, gli «scafisti» di Valona che controllano gli espatri clandestini ed il commercio della droga e delle armi, i gangster che si sono arricchiti all'ombra del regime del presidente Sali Berisha. Sono i burattinai che hanno organizzato la truffa ed ora soffiano sul fuoco della protesta per proteggere i loro interessi. Pochi giorni fa, parlando ad un convegno a Bari, il procuratore nazionale antimafia Pier Luigi Vigna segnala «l'ipo-

tesi investigativa secondo la quale dietro le finanziarie albanesi fallite hanno agito anche organizzazioni mafiose per riciclare denaro sporco ricavato con il traffico sia di stupefacenti sia di clandestini». Un'ipotesi rilanciata in quest'intervista all'Unità.

Dunque, dottor Vigna, i tragici avvenimenti di questi giorni rivelano che sono stati toccati anche interessi mafiosi...

Restiamo ai fatti sappiamo dell'arrivo di grosse quantità di sostanza stupefacenti, abbiamo notizia di fabbri-

cazione, di coltivazione e di sperimentazione di coca, abbiamo visto queste ricchezze gonfiarsi, con tassi notevolmente alti. Così ha preso corpo l'ipotesi che in queste società finanziarie ci potesse essere anche un'iniezione di denaro sporco.

Si può affermare che le organizzazioni criminali italiane sono in contatto con quelle albanesi?

Direi di sì, il collegamento sicuramente c'è. Ci sono gli espatri clandestini. E secondo i nostri calcoli solamente il due per cento di coloro che giungono in Puglia si trattengono poi in quella regione. Tutti gli altri raggiungono il settentrione. È quindi legittimo supporre che vi siano collegamenti con le organizzazioni criminali del luogo e quindi la Sacra Corona Unita, perlopiù per lo smistamento dei clandestini. E questo traffico è naturalmente fonte di lucro. Poi c'è il commercio di grossi quantitativi di droga, in particolare marijuana, come ci dimostrano i sequestri effettuati che rivelano solamente una percentuale della merce tra-

sportata. Sospettiamo dunque che vi sia questo coinvolgimento, questo collegamento con la mafia pugliese.

E per queste «vie» vengono trasportate anche armi destinate poi al nostro paese?

Ma certamente sì, quando vi sono delle rotte criminali, che sono consolidate da decenni, prima con il contrabbando e poi con i traffici illeciti, s'inseriscono altre fonti di guadagno, il commercio delle armi appunto. Le strade sono sempre le stesse. Ora i traffici non avvengono più con grosse navi, ma con scafi di piccole e medie dimensioni.

La droga parte dall'Albania e giunge in Italia. Precedentemente quali strade ha percorso?

Arriva dall'Asia, da paesi lontani, ma vi sono fabbricazioni anche in Albania, hanno impiantato coltivazioni di marijuana. E poi sulle barche non arrivano solo albanesi, ma anche curdi, cittadini di altri paesi.

A Tirana la mafia ha già sviluppato una forte organizzazione sul modello di quella italiana oppure si

tratta di gruppi spontanei..?

Mah, per ora direi che si tratta di gruppi spontanei, ancora non particolarmente organizzati, queste almeno sono le informazioni delle quali disponiamo.

E la mafia italiana investe in Albania?

Siamo valutando questa ipotesi. Ci è stato segnalato qualche caso di imprenditoria criminale italiana che si è impiantata in Albania. Ovviamente non tutti coloro che investono in quel paese appartengono ad organizzazioni criminali, anzi gli investimenti possono rappresentare una forma di drenaggio all'immigrazione.

Le armi dove vengono trasportate? La guerra nella ex Jugoslavia ha alimentato questa «voce» del bilancio delle organizzazioni criminali?

Certamente quella è stata una delle rotte più importanti ed ora sono state svaligate delle armerie. Ciò era già accaduto in passato in alcuni paesi dell'est. Sono stati assaltati depositi



di armi, e ciò mi impressiona molto. Queste armi potrebbero essere trasferite... si sono impossessati di kalashnikov, bombe a mano, si sono impadroniti di quantitativi abbastanza consistenti che potrebbe alimentare ulteriormente il mercato clandestino. Penso che la mafia italiana sia già ben riformata, ma tuttavia le mafie nel loro insieme operano su larga scala... Siamo insomma preoccupati, ciò che ci colpisce di più in questo momento sono i trasferimenti di sostanze stupefacenti, questi inizi di

coltivazione di droga che ci sono stati segnalati dai nostri organi investigativi, e ora stanno puntando sulla cocaina e non solo sulla marijuana, ed ora questo impossessamento di armi. Le nostre forze di polizia sono già state messe in allerta. Ma la vigilanza, a mio avviso, non va fatta solamente sulla costa, ma anche nell'interno. Queste persone non rimangono in Puglia ma si muovono su tutto il territorio. Il controllo deve avvenire anche nelle stazioni ferroviarie, autostrade.